

INDICE

Parte VI

Fondamento di tutta la Società

Capitolo I

La Provvidenza del Padre celeste..... 135

Capitolo II

La grazia del nostro Salvatore GESÙ Cristo 136

Capitolo III

La giustizia..... 137

Capitolo IV

L'amore di Dio..... 138

COSTITUZIONI

PARTE VI.

Fondamento di tutta la Società¹

CAPITOLO I

La Provvidenza del Padre celeste

462. Questa Società poggia su un unico fondamento: la Provvidenza di Dio Padre onnipotente, e chi vuol porne qualche altro cerca di distruggerla.

463. I fratelli di questa Società, e specialmente quelli a cui incombe il governo, tengano a mente che devono evitare tanto di presumere quanto di temere di essa.

464. Presumono della Società coloro che ripongono qualche fiducia in essa, nel suo bell'ordinamento, nella prudenza di quelli che la governano, nel numero e nella potenza dei fratelli e degli aiuti di cui Dio la arricchisce²; e infine coloro che la stimassero necessaria nella Chiesa di Cristo e guardassero con un certo disprezzo nascosto verso quei cristiani che non appartengono ad essa e li giudicassero a prezzo della propria condanna. Si ricordino dunque con umiltà e carità delle parole della Scrittura: «chi giudica il fratello ... giudica la legge. E se tu giudichi la legge, non sei più uno che osserva la legge, ma uno che la giudica. Ora, uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e rovinare» (Gc 4,11-12)³ (D.).

(D.) Abbiamo un codice massimo comune con gli altri fedeli: il Vangelo di Cristo. Dobbiamo averlo tra le mani giorno e notte. Le nostre Costituzioni, prese da esso, devono ad esso condurre. Perciò i membri di questa Società non devono dividersi dagli altri uomini, ma piuttosto unirsi maggiormente a tutti nell'unico corpo di Cristo.

465. Ognuno deve temere di compiere opere cattive, con cui nocchia a questa comunione di fratelli. Ma quando opera in tutto secondo la legge di Dio e il santo zelo di lui, non deve temere nulla per la sua conservazione ed incremento, poiché il Padre celeste, per amore di Cristo suo Figlio, nel quale si è compiaciuto (Mt 17,5), la conserverà e proteggerà. Quando poi comincerà ad essere inutile o dannosa, con giusto giudizio reciderà l'albero infruttuoso e lo brucerà. Perciò tutta la Società non si appoggia sul senno dell'uomo, ma sulla Provvidenza del Padre celeste, che è da lodarsi nella edificazione di essa, come sarebbe da lodare se la distruggesse. Questa Società, quindi, non si deve amare per se stessa, ma in essa si deve amare il regno del Signore e Salvatore nostro GESÙ Cristo.

466. E per il regno di GESÙ Cristo, ardente e inestinguibile deve essere in tutti noi lo zelo, ma deve anche procedere con saggezza, perché non si possa dire di noi ciò che diceva l'Apostolo degli ebrei: «poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio» (Rm 10,3). Se infatti gli ebrei, per l'eccessiva fiducia nelle opere della legge, che visibilmente veniva da Dio, sono stati condannati, quanto più lo saremo noi se pensere-

1. Cfr. DS I, 597-599.

2. Cfr. DS I, 40.

3. Cfr. DS I, 423-424, 426-427, 431-433.

mo che dalla nostra Società dipenda la grandezza del regno? Sappiamo infatti che sta scritto: «Il tuo regno è regno di tutti i secoli, il tuo dominio si estende ad ogni generazione» (Sal 145,13). E ancora: «Io lo costituirò mio primogenito, il più alto tra i re della terra. Gli conserverò sempre la mia grazia, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo» (Sal 89,28-30). Ma non sappiamo di quali mezzi Dio si servirà per adempiere fino alla fine dei secoli la sua parola di verità, e per quanto tempo tra i suoi mezzi abbia scelto questa Società; infatti leggiamo anche: «Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (Is 55,8-9).

467. Invece della grandezza della Chiesa di Cristo, di cui i profeti tante meraviglie hanno cantato, ci accade trepidare perché, per la pochezza della nostra fede e forza della natura sensibile, ci infastidisce attendere un poco; e quello che è un breve tempo in confronto alla serie dei secoli, per la piccolezza del nostro senso, con la quale, noi stolti, misuriamo ogni cosa, ci sembra lunghissimo. Se invece consideriamo che «Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato» (Sal 90,4); e che «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione» (Lc 17,21); non dubiteremo mai, qualunque cosa accada, che il testamento del Padre non sia fedele al suo Primogenito.

468. Perciò non pensiamo a questa Società, ma sempre alla Chiesa di Cristo, richiamando nel gaudio del nostro cuore le promesse del regno di Cristo che ci furono tramandate in eredità e l'immutabilità del divino consiglio. E imitiamo la fede e la perseveranza dei patriarchi, come esorta l'Apostolo, che dice di Abramo: «Così, avendo perseverato, Abramo conseguì la promessa» (Eb 6,15). Poiché nulla di ciò che accade, anche se apparentemente contrario al regno di Dio, diminuirà la nostra letizia, finché confideremo in Cristo GESÙ. Infatti: «Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato di tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza, e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (Col 1,18-20). E di lui dice Davide: «Farà cessare le guerre sino ai confini della terra, romperà gli archi e spezzerà le lance, brucerà con il fuoco gli scudi» (Sal 46,10).

CAPITOLO II

La grazia del nostro Salvatore GESÙ Cristo

469. Le cose che gli uomini possono fare nell'ordine naturale con le forze loro concesse da Dio per natura, sono ordinate dall'eterna Provvidenza di Dio alla grandezza della gloria del suo figlio GESÙ, che è erede di tutte le cose (Eb 1,2), e alla sorte finale dei suoi eletti, secondo quella parola: «tutto è per voi» (2Cor 4,15). Così i figli di questo secolo cooperano al disegno di Dio senza saperlo, anzi addirittura senza volerlo: infatti si può dire di tutti gli avversari di Cristo ciò che i primi cristiani dissero dei giudei, che lo avevano crocifisso: «si radunarono insieme ... per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse» (At 4,27.28).

470. Nell'ordine soprannaturale, poi, nulla può fare l'uomo senza la grazia di Dio e del nostro Salvatore GESÙ, al quale fu dato il «potere sopra ogni essere umano» (Gv 17,2). Invano l'uomo si affatica, studia, si affanna, si esaurisce nei suoi sforzi, e tuttavia non può con la propria forza, anche se possiede tutti i doni della natura e insieme anche tutto il mondo, dare a sé neppure la più piccola briciola di quel potere per cui si compie qualcosa nell'ordine soprannaturale. Chi dunque desidera fare qualcosa per la propria ed altrui santificazione, deve prima umiliarsi e pregare medi-

tando la gratuita elezione di Dio, per ottenere altre grazie con questa grazia di orazione.

471. I fratelli di questa Società non intendono fare nell'ordine naturale, come i figli di questo mondo, ciò che Dio, a loro insaputa o anche contro la loro volontà, rivolge alla gloria del suo Figlio, ma fare, con la grazia del loro Salvatore, come figli della luce, ciò che volontariamente possa ridondare al maggior ossequio e servizio di Dio. Perciò sappiano che l'unica cosa loro necessaria è l'acquisto della misericordia e della grazia di Dio che è stata loro offerta, e per mezzo di essa e delle virtù che da essa germogliano, unirsi con Dio come suoi strumenti ed esser adoperati dalla mano di Dio come un bastone, un legno o qualunque oggetto inanimato nella mano dell'uomo.

472. E se i membri di questa Società crederanno in ciò fermamente, non insuperbiranno mai per quello che hanno fatto, e non spereranno in alcuna cosa creata, ma nella potenza di Dio, che si serve delle persone come delle cose, e le une e le altre possono tutto nelle mani di lui che un giorno ha detto: «Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ... Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. ... perché senza di me non potete far nulla. ... Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda» (Gv 15, 2.4.5.16).

CAPITOLO III La giustizia⁴

473. Come dunque chi è senza occhi non può vedere, così l'uomo non può fare nulla in ciò che riguarda la vita eterna se ciò non opera in lui la grazia del Signore e Salvatore nostro GESÙ Cristo, la quale, essendo gratuita (altrimenti non sarebbe grazia), si deve ricevere con infinito amore di gratitudine, e insieme con timore e tremore di perderla dopo averla ricevuta.

474. E perché la grazia di Dio, che ci ha prevenuti, accresca più e più la santificazione in noi e nel prossimo, bisogna che con incessante diligenza procuriamo di emendare con continua purificazione il nostro spirito. Infatti l'infinita bontà di Dio viene nell'uomo in cui non v'è ostacolo di peccato. E non basta evitare in parte la sozzura del peccato e in parte conservarla, «Poiché chiunque osservi tutta la legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto» (Gc 2,10). E nulla serve chiudere qualcosa di male nel profondo del proprio cuore come cosa occulta, poiché «non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi» (Eb 4,13). E le pratiche di religione e di pietà non danno il diritto di peccare e di non pentirsene, né rendono meno rigoroso il giudizio del Signore, che ci avverte: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli» (Mt 7,21).

475. Perciò ciascuno proceda con perfezione dinanzi a Dio e desideri veramente di rendersi mondo da ogni macchia, poiché, come dice la Scrittura, «il tempo è vicino. ... Chi è giusto si renda ancora più giusto, chi è santo ancora più santo» (Ap 1,3; 22,11). Infatti non deve esserci limite alla purificazione. Di essa è strumento efficace l'aperizione di coscienza, che ognuno farà con il massimo candore e sincerità al suo superiore e padre, nella piena convinzione che, se la farà nel modo migliore, ben presto diverrà puro per grazia di Dio nostro Signore. Infatti Cristo è venuto nel mondo per rendere manifesta ogni cosa e sottoporre tutto a un giudizio che nessuno può evitare. Ma Dio è misericordioso con chi manifesta se stesso per amore della giustizia. Perciò dice Giovan-

4. Cfr. DS I, 45-47.

ni: «Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi» (1 Gv 1,8-10)⁵.

476. Ma perché l'aperizione di coscienza ottenga il suo fine, bisogna che sia congiunta con un vero desiderio di emendarsi; e nella propria emendazione bisogna adoperarsi con pazienza e perseveranza, non lasciando mai riposare il proprio animo nei suoi difetti e imperfezioni. Infatti, come si deve evitare troppo rigore e scrupolosità, così pure si deve sommamente rifuggire dal lassismo di coscienza.

477. Cadono assai spesso nell'eccessivo rigore e scrupolosità coloro che, ignorando la propria debolezza e impotenza, presumono di diventare subito purissimi e quasi senza macchia. Infatti Dio umilia la superbia di tutti gli uomini, e da essa, che è il principio dei peccati, incomincia ad operare la purificazione di coloro che lo custodiscono fedelmente⁶.

478. Il lassismo di coscienza, invece, è proprio di coloro che lasciano riposare in sé alcuni vizi, illudendosi miseramente, perché hanno compiuto alcune buone opere e per la misericordia di Dio, di cui dimostrano di avere una falsa idea. E costoro nuociono tanto alla Chiesa, che il Signore una volta disse ad un'anima a lui cara: «Il fondamento di essa (Chiesa) è la fede, cioè credere me giudice giusto e misericordioso. Ma ora è stato estirpato il fondamento, perché tutti mi credono e mi predicano misericordioso, ma quasi nessuno crede e predica che sono giusto nel giudicare. Mi considerano un giudice iniquo. Ma sarebbe un giudice iniquo quegli che per misericordia lasciasse impuniti gli iniqui, sì che questi ancor più opprimessero i giusti. Ma io sono un giudice giusto e misericordioso, così che non lascio neppure il più piccolo peccato senza punizione e neppure il più piccolo bene senza ricompensa»⁷.

CAPITOLO IV L'amore di Dio⁸

479. Come l'azione di tutta questa Società si regge sulla Provvidenza del Padre celeste, così l'operare dei singoli membri è mosso, come abbiamo detto, dalla grazia del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. Da parte dei membri, poi, come la prima cooperazione alla grazia ricevuta deve tendere a purificarsi ogni giorno di più e incessantemente da ogni macchia di colpa e di peccato, e quindi far uso solo di mezzi onesti e giusti sotto ogni aspetto, così il fine e l'ultimo intento della cooperazione dev'essere diretto instancabilmente all'amore di Dio solo.

480. Infatti «Il Signore ha fatto tutto per se stesso» (Pr 16,4). Quindi tutto si deve riferire a Dio come a suo fine, tanto che in ogni cosa e persona non si cerchi e non si ami altro che Dio solo e il suo maggiore ossequio e servizio.

481. Ma come Dio è fine e perfezione di ogni cosa, così ne è principio, poiché tutta la bontà

5. Cfr. DS I, 121-122, 341-358; II, 730-739.

6. Cfr. DS I, 47.

7. *Revelationes S. Brigittæ olim a Card. Turrecremata recognitæ nunc a Consalvo Durante a Sancto Angelo in Vado Presb. et Sacræ Theol. profess. notis illustratæ*, Antuerpiæ, Apud Viduam et Hæredes Petri Belleri, anno MDCXI, liber I, cap. V, § 4, pag. 10. Rosmini aggiunge tra parentesi «Ecclesiæ» per rendere comprensibile il testo, che si riferisce appunto alla Chiesa.

8. Cfr. DS II, 390.

delle cose e delle persone viene solo da Dio, e tutte le cose sono da Dio ciò che sono. Perciò nella Scrittura Dio è chiamato «il solo sovrano» (1Tm 6,15); «il solo giusto» (2Mac 1,25); «il solo sapiente» (Rm 16,27); «il solo buono» (Lc 18,19); «il solo santo» (Ap 15,4). Perciò non dobbiamo servire alla gloria o alla grandezza di alcun uomo, ma prestare con il cuore aiuto e servizio a tutti, non per riguardo alla carne ed al sangue, ma unicamente per amore di Dio, che solo è degno di essere amato ed onorato.

482. Dunque l'amore del prossimo professato da questa Società altro non è che lo stesso amore di Dio. Se infatti con il nostro pensiero rimuovessimo Dio dal mondo, gli uomini non meriterebbero da noi alcun onore od amore, in quanto neppure esisterebbero: tutti saremmo ugualmente nulla.

483. Perciò in tutte le opere della nostra carità dobbiamo tenere dinanzi agli occhi Dio Padre e il Figlio da lui amato, GESÙ; e la nostra intenzione deve tendere sempre a lui solo e senza fermarsi né riposare in alcuna altra cosa o persona (D.). Infatti anche il Padre celeste ama gli uomini solo per GESÙ, come dice: «Il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio» (Gv 16,27). Guardando dunque incessantemente al Padre e al suo diletto Figlio, mentre operano la carità verso il prossimo, i figli della Gerusalemme celeste adempiranno tanto più la profezia, che già fu scritta, di questo tempo della nuova legge: «Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno» (Is 2,17). E avranno come prova del vero amore quel detto: «Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti» (1Gv 5,2). L'amore di Dio sia dunque l'unica fonte di tutte le sollecitudini e fatiche a cui sono dedicati i membri di questa Società.

(D.) Ciò non vieta gli istinti buoni della natura, come ad esempio la compassione. Infatti è la stessa volontà razionale che si deve portare sempre a Dio come a suo fine, e che deve trarre con sé e ordinare gli istinti naturali. Questi istinti non contraddicono alla ragione e all'intenzione della volontà razionale che tutto riferisce a Dio, offrono un prezioso aiuto all'uomo nell'esercizio della carità e nel santo fervore, e forniscono le forze per compiere molte opere buone (47 D)⁹.

9. Cfr. DS II, 283.